

Come gli eredi di una doviziosa fortuna, i giovani di oggi sembrano sostanzialmente affascinati da un'opera di demolizione e di sperpero, senza alcun riguardo per i valori che nel cammino della storia si sono accumulati e costituiscono il patrimonio più autentico della nostra civiltà. Se atteggiamenti siffatti erano in passato riscattati dai valori dell'arte, non si vede come oggi il risultato raggiunto, pagato a tal prezzo, possa compensare la rinuncia a quel calore umano che sempre ha accompagnato e accompagna l'autentica creazione dell'arte.

L'unico risultato raggiunto coincide quasi sempre col fatto di differenziarsi, di richiamare l'attenzione altrui, non facendo leva sul consenso, ma scandalizzando con l'insulto, l'ironia e la beffa, tutte forme di esibizioni che, se tollerate negli eccessi di alcune manifestazioni goliardiche, non possono, a parer nostro, diventare norma di vita o pretendere a una consacrazione a livello di arte. Ma il problema si fa più grave e complesso se da queste forme diverse si passa alle più pacate manifestazioni del realismo populista dei paesi d'oltre cortina o alle dolciastre

oleografie degli orientali e ci si accorge che anche qui ci troviamo di fronte a soluzioni definitivamente tramontate.

La tanto attesa rivelazione di una nuova e moderna figurazione non ci è offerta da questa biennale impegnata da un lato a polemizzare contro le pur recenti conquiste dell'astratto-informale e del « tachisme », dall'altro a mantenere in vita, per ragioni pratiche, viete forme di aneddotica politica o sentimentale. In un'atmosfera siffatta, il padiglione italiano, concepito senza intendimenti aggressivi e ancora ispirato ai valori di una tradizione e dimensioni umane, si offre al visitatore come un'oasi di equilibrio e di buon gusto. Il giovane architetto Antonio Malavasi, rifacendosi a un'esperienza tipicamente italiana, ha ideato — in collaborazione con Eugenio Caldi — un itinerario museografico di struttura metallica che, realizzato in funzione di certi criteri di unità, accoglie e facilita la lettura di poche opere, scelte con misurato senso del ritmo e della varietà, tali cioè da chiamare a concorso le arti più diverse: architettura, scultura, pittura, fotografia e tappezzeria.



FRANCESCO MUZZI: I GEMELLI.



Non si tratta peraltro di un lavoro d'équipe, né esiste alcun orientamento collettivo; ogni artista, come scrive Fortunato Bellonzi, commissario per la sezione italiana, mantiene intatta la propria autonomia e la propria individualità: ogni opera va così giudicata ed esaminata in se stessa in quanto mezzo autonomo di espressione artistica. Anche nella sezione italiana, le più diverse tendenze sono rappresentate: dalle suggestioni neo-dadaiste di Guido Biasi alle tendenze decorative di Francesco Muzzi e Vincenzo Ragazzini, all'espressionismo fortemente drammatizzato di Alfredo Del Greco e Floriano Bodini, dalla pittura polimaterica di Lucio Del Pezzo alla sintesi astratto-figurativa di Antonio Recalcati, alle forme squisitamente astratte di Nino Cassani, Loreno Sguanci e Valeriano Trubbiani. Ovviamente l'architettura in ferro, che per la nobiltà della materia si discosta dal provvisorio e compone una sorta di scultura autonoma, costituisce l'aspetto più appariscente dell'apporto italiano e quello che ha più vivamente richiamato l'attenzione del pubblico e della critica. La menzione speciale della giuria per l'architetto Antonio Malavasi è un riconoscimento doveroso e meritato per il serio impegno e l'estremo buon gusto con cui egli ha creato per la partecipazione italiana uno spazio ideale. Se la giuria della Biennale ha giustamente assegnato allo scultore Nino Cassani il premio del Museo Rodin, dobbiamo tuttavia segnalare l'interesse della critica per l'opera di Recalcati; l'arazzo di Francesco Muzzi è stato acquistato dallo Stato francese su scelta della commissione per gli acquisti dello Stato del Ministero degli affari culturali. Alle due potenti sculture di Bodini notate da Claude Roger-Marx, ha forse nociuto l'intonazione macabra prevalente in tutta la Biennale. Anche nella sezione musicale il concorso italiano è stato di primo ordine, ne sia riprova il premio conferito dalla giuria al Concerto da Camera di Bruno Canino.

FLORIANO BODINI: L'UCCISO.